



*Senato della Repubblica*

**Ministero dell'Economia e delle Finanze**

**Comunicazioni del Governo  
sulla revoca e sostituzione di un componente  
del Consiglio di Amministrazione della RAI**

Intervento e replica del Ministro dell'Economia e delle Finanze  
**Tommaso Padoa-Schioppa**

*Roma, 20 settembre 2007*

*Senato della Repubblica*

***Comunicazioni del Governo sulla revoca e sostituzione  
di un componente del Consiglio di Amministrazione della RAI***

Intervento del Ministro dell'Economia e delle Finanze

**Tommaso Padoa-Schioppa**

*Roma, 20 settembre 2007*

Signor Presidente, Onorevoli Senatori,

per inquadrare correttamente i più recenti eventi che hanno riguardato la RAI, non si può prescindere da una rapida rappresentazione delle circostanze in cui ha operato l'azienda radio-televisiva negli ultimi anni, anni nei quali si è assistito al progressivo manifestarsi di andamenti economico-finanziari non soddisfacenti in presenza di una struttura industriale molto rigida, di una concorrenza crescente, di un mutamento tecnologico accelerato.

Tale rigidità finisce per limitare sostanzialmente la capacità dell'azienda di liberare risorse da destinare allo sviluppo e a iniziative che pongano la RAI in grado di rispondere alla crescente concorrenza. La limitano proprio nel momento in cui è più necessaria, da parte dei vertici aziendali delle imprese che operano nel settore radiotelevisivo con l'ambizione di eccellere, una continua attenzione e, soprattutto, una grande rapidità decisionale. Le stesse capacità sono necessarie nel settore della raccolta pubblicitaria, nel quale la RAI si è progressivamente indebolita, sia per flessioni negli indici di ascolto, sia per l'avvenuta crescita dimensionale di nuovi concorrenti.

Nel caso della RAI, alle difficoltà poste da tale contesto se ne sono aggiunte altre derivanti dalla rigidità nella struttura aziendale: eccessiva frammentazione delle responsabilità dell'assetto organizzativo, che rende problematica la possibilità di affrontare in maniera unitaria i più rilevanti temi strategici (Piano Industriale, Digitale Terrestre, new media); forti interferenze della politica; incomprimibilità dei costi diretti e indiretti, in particolare il costo del personale. Ecco perché i risultati RAI presentano forti elementi di deterioramento.

Nel 2006 si è registrata una perdita di 79 milioni per RAI SpA e di 87 per il Gruppo. Anche per il 2007, le più recenti stime confermano rilevanti perdite sia per la SpA che per il Gruppo.

Nel riferire di recente alla Commissione di Vigilanza ho rilevato come tali criticità industriali non abbiano trovato adeguata ed approfondita trattazione nei lavori del Consiglio di Amministrazione, troppo spesso assorbito da tematiche di carattere minuto che attengono a contenuti di dettaglio della programmazione e che, in un contesto quale quello RAI, dovrebbero essere lasciate alla competenza delle strutture operative. Tale circostanza ha finito per assorbire tempo ed energie del Consiglio stesso, a scapito dei tempi dedicati alle scelte di carattere più strettamente strategico.

Non risulta che il Consiglio abbia espresso indirizzi generali di carattere industriale, tecnico e editoriale idonei a essere poi applicati dall'azienda. Ancora lo scorso mese di maggio si è registrata la sostanziale incapacità del Consiglio di deliberare (e anche solo di esaminare e dibattere) urgenti proposte organizzative e editoriali della Società, miranti a rispondere tempestivamente alle più urgenti necessità di presidio gestionale e a dare nuovo impulso all'offerta complessiva della RAI.

Ancora nelle settimane precedenti la pausa estiva, il Consiglio di Amministrazione si è mostrato diviso e guidato da logiche estranee agli interessi aziendali. Anche di recente il sistema decisionale dell'azienda risultava "bloccato", con mancanza del necessario concorso fra la volontà del Direttore Generale e quella del Consiglio.

Il Governo riconosce che la situazione di stallo in cui la RAI si è venuta a trovare nell'ultimo anno affonda le proprie radici in una situazione di non efficiente funzionamento del Consiglio di Amministrazione, essendosi rilevato, come detto, che lo stesso risulta ormai da tempo incapace di assumere le decisioni necessarie alla proficua e dinamica conduzione richiesta a un'impresa complessa quale la RAI.

Non sarebbe corretto addebitare alle strutture operative aziendali, a cui rivolgo qui il mio saluto e la mia solidarietà, responsabilità che esulano dalle loro competenze e che per lo più discendono dall'assenza di un chiaro indirizzo e di una sollecitazione da parte dell'organo consiliare. Va in tal senso anche la necessità che all'azienda RAI venga assicurata - e ciò vale sia per il passato che per il futuro - piena autonomia gestionale e di scelte operative, anche in materia di nomine.

La divisione dei compiti e delle funzioni tra i diversi soggetti cui incombono responsabilità è presupposto indispensabile per una corretta operatività aziendale. Indubbiamente, il vertice della società deve rispondere al potere politico - al Parlamento e alla Commissione di Vigilanza - della coerenza tra le iniziative intraprese e il complesso di norme e disposizioni che ne regolano l'operato. Ma deve rispondere al proprio azionista in termini di efficacia da un punto di vista economico e finanziario.

Nella situazione di effettivo stallo gestionale che ho descritto, è maturato - ed è stato recentemente confermato - il convincimento del Ministero azionista e dell'intero Governo che qui rappresento, che fossero ormai non procrastinabili iniziative volte a determinare un rapido cambio di rotta, nella consapevolezza che il perdurare della critica situazione gestionale si riflette negativamente a livello non solo di conto economico o di valore dell'azienda, ma - cosa ancor più grave - dell'interesse del pubblico televisivo in generale: un danno per il servizio pubblico e, conseguentemente per gli utenti che, attraverso il canone, sostengono una parte rilevante del costo della RAI.

A fronte di tale constatazione il Governo ha deciso di determinare, nell'ambito e nel pieno esercizio delle competenze proprie del Ministero azionista, una diversa composizione del Consiglio di Amministrazione della RAI. Il Governo e il Ministro che vi parla hanno agito nel convincimento che l'intervento dell'azionista dovesse essere solo il primo tassello di una ampia riforma del sistema, che non può non prevedere il coinvolgimento della Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi né può prescindere da una riconsiderazione della stessa legge che a oggi definisce il governo dell'azienda.

Tale convincimento - che ha determinato l'intervento sulla composizione del Consiglio - è rimasto invariato nelle scorse settimane, nelle quali dopo la pronuncia del TAR del Lazio è stata riattivata la procedura di revoca di un amministratore. Come attestato dallo stesso Presidente della RAI, nonostante si fosse riscontrata negli ultimi tempi una rinnovata attenzione da parte del Consiglio su alcune scelte aziendali, la questione cruciale dei contenuti e dell'offerta editoriale ha mancato di essere affrontata ed è rimasta irrisolta: le scelte editoriali, che sono le più rilevanti per l'azienda, sono state in sostanza "accantonate" dal Consiglio.

Le iniziative assunte nelle scorse settimane dal Ministero azionista sono derivate da una approfondita analisi delle norme di riferimento e di quelle del Codice Civile.

Non essendosi a oggi realizzata l'apertura del capitale della RAI a soggetti privati prevista dal decreto legislativo n. 177 del 2005, le competenze della Commissione di Vigilanza permangono in materia di nomina degli amministratori, ma non anche di revoca o di azioni di responsabilità. Tali competenze, tuttavia, non sussistono in alcun caso per quanto riguarda l'amministratore espresso dall'azionista.

In merito a una eventuale revoca di amministratori, non risultando verificate le condizioni di legge per l'operatività delle disposizioni in tema di revoca contenute al comma 8 dell'art. 49 del suddetto decreto legislativo, allo stato attuale non può che farsi riferimento al principio generale del nostro ordinamento del *contrarius actus*: le modalità di revoca degli amministratori sono le stesse seguite in occasione della loro nomina. Discende da questo principio che le iniziative in materia di revoca attivabili in piena autonomia dal Ministro dell'Economia, in qualità di azionista di RAI, sono necessariamente limitate all'unico Consigliere designato dal Ministro stesso, con una scelta ampiamente discrezionale basata su un rapporto di tipo esclusivamente fiduciario.

Vorrei, infine, sottolineare che nella vicenda sono intervenuto esclusivamente nella qualità di azionista della RAI. Non ho perseguito alcuna finalità politica; ho limitato le mie decisioni a quelle strettamente connesse con il compito istituzionale di esercizio dei diritti dell'azionista. Ho, da quando esercito le funzioni di Ministro, unicamente perseguito l'obiettivo di tutela del patrimonio della società e dell'interesse pubblico.

L'assenza di finalità politica nelle scelte effettuate in merito al Consiglio di Amministrazione è attestata dal fatto che il mio intervento di azionista è avvenuto dopo più di un anno dall'entrata in carica di questo Governo. Per un anno la mia linea era stata di dare modo al vertice RAI, nominato nel 2005, di operare in piena libertà e nell'interesse dell'azienda. Ma così non è stato: ho dovuto constatare con rammarico che l'interesse della RAI come impresa, interesse del tutto compatibile con la sua natura di servizio pubblico, non è stata la cura preminente del Consiglio.

È per questo che il Governo ha proposto una riforma dell'istituzione RAI e del suo sistema di governo. Anche se la seduta di oggi non è stata convocata per discuterne, permettetemi di sottolineare con forza che il vero male di cui la RAI ha sofferto negli anni

e ancora soffre è un rapporto con il potere politico che ne indebolisce la funzione civile, che ne limita la vitalità culturale e che la fa soffrire come impresa operante nel mercato. E ciò accade nonostante lo straordinario patrimonio di capacità professionali, di tradizioni, di spirito di servizio di cui essa dispone e che costituisce una ricchezza inespressa. A questa ricchezza, a queste energie il potere politico deve dare libertà e fiducia, non continui condizionamenti. Vorrei che si apprezzasse il fatto che il disegno di legge proposto dal Governo, per la prima volta da tempo immemorabile delinea una riforma che assicura vera indipendenza alla RAI. Altro che, come qualcuno ha insinuato, voler mettere le mani sulla RAI! Ci vorrebbe un po' di rispetto per la verità.

È solo nello spirito e nell'interesse dei cittadini e degli utenti che lo scorso maggio il Governo ha posto all'attenzione della Commissione di Vigilanza la grave situazione della RAI. Il Governo ha sollecitato che venisse quanto prima ripristinato il funzionamento dell'organo consiliare e ha proposto una riforma dell'azienda; una riforma che potesse assicurare alla RAI l'auspicato sistema di regole e i necessari caratteri di indipendenza. Una riforma che interponesse, tra il potere politico e la RAI, non una ma due camere di raffreddamento. È evidente che se avesse operato secondo un interesse di parte il Governo non avrebbe avanzato e sottoposto al Parlamento un progetto di riforma che, se approvato, assicurerebbe alla RAI un'indipendenza da influenze politiche quale la RAI mai ha avuto sino ad oggi. Chi leva critiche pretestuose sull'avvicendamento di un consigliere farebbe bene, se fosse conseguente con le parole che pronuncia, ad adoperarsi con forza per una rapida approvazione della riforma concepita dal collega Paolo Gentiloni.

Il Governo, infine, intende riaffermare qui la piena legittimità in cui viene oggi a operare il Consiglio di Amministrazione a seguito degli eventi societari che si sono realizzati nelle ultime settimane.

Vengo ora, Signor Presidente e Onorevoli Senatori, a qualche considerazione sulla scelta da me compiuta di indicare alla assemblea del 10 settembre scorso la persona del Dott. Fabiano Fabiani quale nuovo Consigliere di Amministrazione della RAI.

La decisione, assunta in piena autonomia, è fondata sul riconoscimento al Dott. Fabiano Fabiani dei tre requisiti che reputo fondamentali per adempiere al meglio al compito affidatogli, nell'interesse esclusivo dell'azienda e dei suoi utenti: autorevolezza, competenza e indipendenza.

Per la sua storia personale e per le numerose responsabilità professionali esercitate, non ultime quelle in RAI, ho la certezza che il Dott. Fabiani svolgerà il delicato incarico con totale autonomia di giudizio, senza alcuna subalternità al potere politico o a parte di esso, con spirito di indipendenza anche nei confronti del Ministero azionista. Le qualità riconosciute al Dott. Fabiani anche da chi ne ha criticato la nomina, sono garanzia - per le istanze di Vigilanza, per questo Parlamento e, mi permetta di dire, soprattutto per il pubblico - che gli interessi di tutela del bene pubblico e della qualità della servizio saranno l'unica bussola del nuovo Consigliere. So, e gli onorevoli Senatori sanno, che egli non sarà portatore di interessi esterni e estranei all'azienda.

Un ultimo cenno riguarda le modalità con le quali si è pervenuti alla designazione del nuovo Consigliere di Amministrazione, modalità che confermano l'intendimento del Ministero azionista di non perseguire, nella vicenda, alcun fine politico di parte.

Il Ministro dell'Economia ha effettuato la sua scelta in totale autonomia e riservatezza, senza alcuna forma di condivisione o concertazione con altri membri del Governo o a livello politico. Lo attesta anche il fatto che - in un mondo nel quale la riservatezza è cosa rara - non si sia registrata alcuna indiscrezione sulla persona individuata fino al termine dell'assemblea.

Con specifico riferimento, poi, al Piano industriale e alle scelte editoriali che l'azienda è invitata a predisporre quanto prima, il Governo non può che condividere l'istanza che viene in tal senso da più parti politiche, anche in quanto è proprio tale urgenza e non procrastinabilità di scelte strategiche che, come ho detto, ha determinato l'intendimento del Governo di procedere a una modifica dell'assetto del Consiglio di Amministrazione della società.

Il Governo non intende avallare situazioni, interne o esterne all'azienda, che possano rallentare la definizione delle scelte strategiche della società e protrarre l'insostenibile situazione di blocco fino a oggi riscontratasi.

Anzi, il Ministero azionista continuerà a vigilare con la massima attenzione sulla funzionalità del Consiglio di Amministrazione, affinché lo stesso operi nell'esclusivo interesse dell'azienda, nel pieno e autonomo esercizio delle sue competenze, adottando con la necessaria tempestività le scelte che si rendessero necessarie.

Ove dovesse nuovamente determinarsi uno stallo della capacità decisionale dell'organo consiliare, l'azionista non rinuncerà a utilizzare i poteri rivenienti dalla legge in vigore. Ma sono consapevole che interventi più ampi in tema di revoca di consiglieri non potrebbero avvenire a iniziativa del Governo, proprio in quanto rientreranno nell'ambito esclusivo del Parlamento e della Commissione di Vigilanza.

In conclusione, il Governo intende riaffermare l'esigenza che, quanto prima, ogni parte affronti problematiche RAI in uno spirito distaccato da logiche di schieramento politico, discutendo e assumendo decisioni che esaltino obiettivi di eccellenza del servizio pubblico e di economicità.

Il Governo rivolge a tutte le forze politiche un appello perché affrontino con dovuta tempestività e determinazione la discussione e il confronto sul disegno di legge di riforma della RAI; ricorda a tutti che solo un nuovo assetto proprietario e di governo può porre la RAI in condizione di competere nella televisione del futuro, recuperando autonomia e diversità dalle emittenti commerciali e offrendo la qualità che deve caratterizzare il servizio pubblico; rivolge alle persone che oggi operano nella RAI, quale che ne sia il livello di responsabilità, un invito a lavorare con entusiasmo, serietà, indipendenza servendo sempre e solo l'interesse del Paese.

### ***Replica del Ministro Padoa-Schioppa ad alcuni interventi dell'Aula***

Signor Presidente,

ho ascoltato attentamente ciò che è stato detto e sarò molto breve nella mia replica, nella quale non ripeterò alcuna delle questioni che ho citato nel mio intervento di apertura, che confermo parola per parola.

L'intero dibattito ruota intorno a un solo tema che è il rapporto tra la RAI e la politica o, forse, su un tema ancor più ampio che è il rapporto tra il sistema dell'informazione e gli interessi politici ed economici che rischiano di condizionarlo; un dibattito compiuto sul tema dell'informazione probabilmente si dovrebbe concentrare su questa formulazione più ampia. Su questo aspetto, in particolare, mi soffermerò nella mia replica.

La RAI è un'impresa, particolarissima, ma è comunque un'impresa; e come impresa è soggetta ai rischi di successo e di insuccesso. In quanto società per azioni, soggetta alle regole del Codice Civile, la RAI ha un'azionista, che è il Ministero dell'Economia e delle Finanze; e la mia principale responsabilità in quanto titolare di quel Ministero, e non solo in quanto membro del Governo, è quella di curare gli interessi dell'azionista, detentore di questo particolare patrimonio. È in questo senso che io ho posto il problema della RAI nel Governo e che ho sollecitato un intervento.

Tuttavia, e questo è il secondo punto, la RAI è un'impresa particolarissima perché opera nel sistema dell'informazione e vi opera come soggetto pubblico; quindi con una particolare responsabilità verso l'interesse pubblico che è insito in questo campo. Il primo interesse pubblico è che l'informazione sia indipendente. Così come esistono regole e tutele di legge a protezione del consumatore, io direi che la regola fondamentale di protezione del consumatore - se vogliamo usare questa espressione nel campo dell'informazione - è che l'informazione sia indipendente e che ci sia la massima trasparenza su quali siano gli interessi che possono in qualche misura orientare o limitare quella indipendenza.

Questo problema nel caso della RAI è evidente, ma ancora più evidente è in Italia il problema dell'indipendenza fra politica e sistema dell'informazione, che si pone per l'altra grande componente del sistema televisivo italiano, che è di natura privata. Per questo c'è una proposta di legge sul conflitto di interessi, per questo c'è la necessità di una vigilanza particolarmente attenta.

Tornando alla RAI, è evidente che il rischio di un'insufficiente indipendenza esiste nei confronti dell'intero schieramento politico, non solo nei confronti di una parte; proprio perché io sono un Ministro che non è un politico di professione, sono particolarmente sensibile al rischio che ci sia una dipendenza dalla politica, compresa quella parte politica che in un particolare momento ha la maggioranza nel Paese.

L'indipendenza e il rispetto dell'indipendenza non è questione di appartenenza politica, né da parte di chi vuole o può esercitare un'influenza, né da parte di chi è disponibile a ricevere ordini e a lasciarsi manovrare. L'indipendenza appartiene alla sfera del senso delle istituzioni e del senso della propria autonomia personale. Il fatto che io non abbia consultato nessuno nel procedere a questa nomina - nemmeno, come con mio grande

stupore suggeriva uno degli intervenuti per l'opposizione, la maggioranza che siede nella Commissione di Vigilanza - avrebbe dovuto essere apprezzato, a mio giudizio, dalla stessa Commissione, come un segno e come un desiderio di tutelare l'indipendenza della scelta che mi accingevo a fare.

Si è parlato di mancato rispetto delle regole; il Senatore Pionati si è lungamente intrattenuto su questo tema. Non mi è ben chiaro cosa si intenda esattamente per "regole" in questo particolare caso; mi pare di avere capito che il Senatore Pionati su questo punto si riferisca ad accordi politici di qualche tipo, secondo i quali ci dovrebbe essere una particolare composizione nel Consiglio di Amministrazione della RAI, che rifletta l'equilibrio che esiste tra le forze politiche. Questo principio - i Senatori lo sanno bene - non è scritto nella Legge Gasparri; nulla impedisce alle forze politiche di attenersi a questo principio; nulla impedisce ai Consiglieri della RAI che si sentono in primo luogo appartenenti a una forza politica di seguire questo principio e, se l'avessero fatto, si sarebbero collettivamente dimessi all'indomani delle elezioni del 2006 e avrebbero creato una situazione nella quale, per usare il linguaggio del Senatore Pionati, quelle che egli chiama "regole" sarebbero state rispettate e si sarebbe proceduto a una nuova nomina.

Non era nei miei poteri creare una situazione del genere e, se si vuol sapere il mio personale parere, non era nemmeno nei miei auspici, tanto è vero che io non mi sono mosso all'indomani delle elezioni, nemmeno per esercitare quell'unico potere che la legge mi conferisce in via esclusiva. Per tutto questo mi sarei atteso un apprezzamento da parte di chi ritiene che io abbia mancato di indipendenza.

Ci sono tre piani che vanno distinti: quello del comportamento delle persone, quello del cambiamento delle persone, quello del cambiamento delle leggi. Io ho ritenuto che la RAI andasse osservata e valutata innanzitutto sul piano del comportamento delle persone e quindi per un anno non ho modificato nulla, proprio per poter osservare questo comportamento; e se qualcuno lamenta, e non credo che l'abbia fatto il Prof. Petroni, che io non abbia "dato istruzioni" al Prof. Petroni, anche qui mi aspetterei un apprezzamento. Certo, io non ho "dato istruzioni" al Prof. Petroni, come non darò istruzioni al Dr. Fabiani; se io avessi "dato istruzioni", giustamente mi si potrebbe far carico di aver dato una direttiva politica quando invece, a mio giudizio, il Consigliere deve essere indipendente.

Quando ho ricevuto il nuovo Direttore Generale della RAI - e vorrei ricordare che la nomina è stata necessaria non per occupare un posto in senso politico, ma perché il precedente Direttore, come è stato dimostrato conclusivamente, non possedeva nemmeno i requisiti per poter ricoprire quell'incarico - gli ho detto: "Lei ha come compito di operare nell'interesse della RAI in piena indipendenza; non si lasci teleguidare da nessuno, sappia che questo è l'interesse dell'azionista e a mio giudizio è l'interesse dell'intero Governo". La stessa cosa ho detto al Prof. Petroni, così come al Dr. Fabiani. Non avendo riscontrato, nel comportamento delle persone, e parlo del Consiglio di Amministrazione nel suo complesso, un atteggiamento che dimostrava l'intenzione di operare in maniera efficiente per l'interesse dell'azienda, ho proceduto ad attivare l'unico strumento del quale disponevo.

---